



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

IV domenica di Quaresima. – 22 marzo 2020

Liturgia della Parola: 1Sam 16,1b.4-6-7.10-13; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41

La preghiera: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Sono i simboli della luce, del giorno, è l'esperienza del vedere che in questa domenica fa da punto di riferimento per la comprensione delle scritture e ci manifesta che la fede è un'ottica cioè un modo particolare di osservare e penetrare la realtà.

Così Samuele che deve ungere il nuovo re al posto di Saul è chiamato da Dio ad andare al di là delle apparenze esteriori; la Lettera agli Efesini esorta i credenti a comportarsi secondo quell'esser diventati luminosi (figli del giorno) non per propria opera, ma per iniziativa del Padre; infine il Vangelo di Giovanni mettendoci a confronto con l'episodio della guarigione del cieco nato offre molteplici spunti di riflessione su cosa intendiamo dire quando presentiamo la fede come un cammino di illuminazione interiore.

Il racconto di Giovanni inizia con un breve prologo di un incontro che avviene lungo la strada mentre Gesù insieme ai discepoli cammina per Gerusalemme. È un incontro casuale quello raccontatoci da Giovanni nel nono capitolo: Gesù e i suoi discepoli passano accanto ad un mendicante cieco e questo suscita in loro una domanda: «chi ha peccato... perché sia nato cieco?». La risposta di Gesù chiarisce che occorre uscire da una mentalità religiosa angusta in cui è il giudice inesorabile dei peccati ed aprirsi ad una prospettiva in cui ciò che accade è un'occasione perché si manifesti l'opera del Padre, cioè il suo modo di offrire salvezza. Il presente non si valuta cercando nel passato colpe o responsabilità; piuttosto va considerato a partire da quale occasioni di bene ci apre per il futuro.

La parola "opera" e il verbo "operare" ci dicono che siamo nella seconda sezione del Vangelo di Giovanni, dopo quella dei segni in cui l'agire di



Gesù era uno stimolo a porsi domande su di lui, a interrogarsi, adesso l'agire di Gesù diviene e deve essere compreso dai discepoli come manifestazione ed esplicitazione di chi sia il Padre e di quale sia il suo agire verso gli uomini. Così Gesù si rivela ancor più chiaramente come il vero interprete (esegeta) del Padre, come il prologo del quarto vangelo aveva anticipato: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»(Gv 1,18)

Così Gesù usa un modo delicato, non invadente, di guarire il cieco: impasta con la saliva dell'argilla, la spalma sugli occhi del cieco e gli comanda di andare a lavarsi in una piscina vicina. Il miracolo non è stato richiesto, non c'è stata alcuna dichiarazione di fede, quando avviene Gesù non è presente. Il racconto della guarigione è essenziale, nessun compiacimento nel magnificare la potenza taumaturgica di Gesù, nessun gesto speciale o parole potenti. È come se Gesù volesse rispettare fino in fondo la libertà di questo uomo di accoglierlo o anche di rifiutarlo, come era avvenuto con un paralitico in precedenza (cfr. Giovanni 5). Gesù sa che non si può essere forzati a credere e che ogni pressione, anche a fin di bene, sarebbe dannosa e negherebbe l'immagine paterna di Dio. Così adesso l'uomo che ha riacquistato la vista deve farsi carico della sua nuova situazione.

Nel racconto di Giovanni questo avviene attraverso tre confronti: il primo con i vicini e alcuni che lo conoscono, il secondo e il terzo con un gruppo di farisei che pretendono spiegazioni sul presunto miracolo e su colui che lo ha operato.

In questa situazione l'uomo guarito dalla cecità fa un cammino di fede in cui passa da affermare che Gesù è un profeta, un inviato di Dio, a cre-

dere in Gesù come Figlio dell'uomo e infine a riconoscerlo nel volto di colui che gli sta parlando e a confessarlo come Signore e Dio.

Qui, attraverso l'esporsi in prima persona, al punto da essere pesantemente offeso e cacciato in malo modo (v. 34) l'ex cieco manifesta di avere un animo retto: è come se la cecità avesse portato quest'uomo ad una essenzialità che lo rende capace di onestà, di una rettitudine nel parlare e nell'agire che da un lato lo mette in contrasto con i rappresentanti ufficiali del giudaismo e dall'altro gli consente di incontrare realmente Gesù come Messia e Signore.

Questo episodio, però, ci mette davanti un'immagine insolita del cammino di fede perché colui che era nato cieco non sa fare dei discorsi precisi su Gesù e neppure sa organizzare la sua conoscenza secondo idee teologiche particolari o attribuirgli dei titoli speciali: tutto in lui rimane un po' nebuloso, misterioso, impreciso dal punto di vista del sapere e, nello stesso tempo, assolutamente limpido dal punto di vista dell'azione. Egli si affida totalmente, si consegna nelle mani di colui con cui ha un faccia a faccia per la prima volta. L'inizio della fede è sempre un rischio, ci suggerisce Giovanni, perché si fa una scelta di tutto se stesso senza garanzie o assicurazioni.

Non a caso questa situazione trova il suo versante negativo in alcuni farisei che seguono Gesù e che provocati dalle sue affermazioni gli chiedono: «siamo ciechi anche noi?» (v.41), pretesa di autosufficienza cui Gesù replica molto duramente perché l'ostacolo maggiore al credere in Lui sta esattamente in una pretesa orgogliosa di possedere una conoscenza di Dio che esonera dal rischio della fede. Come Gesù aveva fatto presente a Nicodemo (cf. Giovanni 3,1-21), per

iniziate a credere occorre spogliarsi del proprio sapere, occorre farsi vuoto delle proprie idee e teorie su Dio per accogliere la rivelazione del vero volto del Padre attraverso la persona e l'opera di Gesù.

Postilla in tempi di Covid-19

L'inizio di questo brano di Giovanni mi sembra particolarmente significativo in questo periodo e per questo periodo perché può indirizzarci verso una conversione di mentalità e divenire conversione nella fede. La risposta di Gesù ai discepoli, per noi che oggi la leggiamo e meditiamo, è un'indicazione preziosa per orientarci verso un Dio che non sia né un tappabuchi (riprendendo l'espressione cara a Dietrich Bonhoeffer) né un despota della storia la cui onnipotenza è fonte di insindacabile e arbitrario giudizio (le troppo facili affermazioni su punizioni divine).

La via della fede percorsa da Gesù e indicata da lui ai suoi discepoli chiama a purificare le nostre immagini di Dio troppo limitate attraverso un confronto continuo con la sua parola e il suo agire. Così siamo chiamati a leggere questa situazione con realismo, in tutta la sua tragicità che coinvolge in una grande sofferenza molte persone, ma anche cercando di cogliere quale occasione possa rappresentare per una crescita in umanità, in capacità di discernimento tra l'essenziale e l'effimero o l'apparente. È cogliere e accogliere questa occasione come *kairós*, come momento decisivo e salvifico, che può segnare il salto tra grazia e disgrazia; è ciò che impareremo da questa esperienza che farà la differenza per noi e per le future generazioni e che darà testimonianza di cosa significa vivere nella luce pasquale della risurrezione di Cristo.

(don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

† I nostri morti

Galeotti Ivonne, di anni 89, via Scardassieri 29; benedizione della salma e preghiera di commiato al cimitero, il 20 marzo alle ore 9,30. Presente solo il figlio, che della mamma si è preso cura sempre con dedizione e amore, fino alla fine.

La comunione spirituale

"Se non potete comunicarvi sacramentalmente fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore"

San Giovanni Bosco (MB III,p.13)

Per esprimere il desiderio dell'Eucarestia si possono usare queste parole o altro simili.

*"Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi uni-
scio a te; non permettere che mi abbia mai a se-
parare da te."*

*“Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro
e ti offro il pentimento del mio cuore contrito,
che si abissa nel suo nulla e nella Tua
santa presenza.*

*Ti adoro nel Sacramento
del Tuo amore, desidero riceverti nella
povera dimora che ti offre il mio cuore.
In attesa della felicità della comunione
sacramentale, voglio possederti in spirito.
Vieni a me, o mio Gesù, che io venga
da Te. Possa il Tuo amore infiammare
tutto il mio essere, per la vita e per la
morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo.”*

Carissimi/e parrocchiani/e,
come sapete **tutti gli incontri comunitari** delle
parrocchie e le attività **sono sospesi**, compreso
la benedizione pasquale nelle case, la celebra-
zione pubblica delle messe e pure i funerali.
Come sacerdoti andiamo al cimitero, in presenza
di un familiare o poco più, per un momento di
preghiera e la benedizione.

Il susseguirsi di decreti con sempre nuove misu-
re restrittive (le ultime in vigore fino al 3 aprile),
non ci permette di fare previsioni su quando
torneremo a celebrare fisicamente insieme, né
sul come. Noi preti preghiamo per voi. Voglia-
mo dirvi che vi siamo vicini nella difficoltà di
questo momento; con la preghiera ma anche con
quello che possiamo fare. Per un colloquio, una
domanda, uno sfogo, una necessità, per far parte
di potete chiamare con libertà in parrocchia
0554489451 o sui cellulari:

Don Daniele 3735167249

Don Rosario 338 265 0589

Don Stefano 338 443 8323

Padre Corrado 345 625 8897

Anche per avere indicazioni sulla possibilità di
ricevere un qualche aiuto materiale, attraverso
servizi sociali e caritativi attivi sul territorio.
Concludo con una citazione apparsa su uno dei
gruppi WhatsApp della parrocchia (c’è uno “ge-
nerico”, *Pieve di san Martino*, aperto a tutti).

Al di là della correttezza dottrinale dell’affe-
rmazione, mi pare un bel messaggio, che vi inco-
raggia tutti a far soffiare in casa, con fantasia e
audacia, lo Spirito Santo ricevuto in dono.

“La Chiesa non chiude, quello che chiude sono
il locali di culto!

La Chiesa siamo noi.

In ogni casa c’è una chiesa.

Case fortificate dallo Spirito Santo.”

Don Daniele

Alcune indicazioni parrocchiali:

La santa Messa viene celebrata senza la par-
cipazione dei fedeli (a porte chiuse):

- la domenica alle 10.30
- e i giorni feriali alle ore 18,30.

Il venerdì alle 21 la via Crucis.
Sabato alle 18.30 i Vespri.

Queste celebrazioni saranno trasmesse sul
Canale **YouTube Pieve di san Martino**.

Iscrivetevi e questo ci aiuterà nella gestione
delle funzioni.

Sempre sul canale Youtube condividiamo la
Lectio di don Stefano sul vangelo domenicale e
forse altri momenti catechesi.

Salvo nuove disposizioni la chiesa resta aperta
dalle ore 7,30 alle 18,30.

Dal sito della Conferenza Episcopale Italiana

(solo un estratto del testo)

Per Decreto della Penitenzieria apostolica:
In un momento in cui l’intera umanità è “minacciata da un morbo invisibile e insidioso che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti”, la Chiesa concede l’Indulgenza plenaria ai “fedeli affetti da Coronavirüs, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell’autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l’animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della *Via Crucis* o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile”.

Nota della Penitenzieria apostolica:

“nella presente emergenza pandemica” spetta
“al Vescovo diocesano indicare a sacerdoti e
penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella
celebrazione individuale della riconciliazione
sacramentale, quali la celebrazione in luogo
areato esterno al confessionale, l’adozione di
una distanza conveniente, il ricorso a mascherine
protettive, ferma restando l’assoluta attenzione
alla salvaguardia del sigillo sacramentale ed
alla necessaria discrezione”. [...]

Inoltre, laddove “i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l’assoluzione sacramentale”, si ricorda che “la contrizione perfetta, proveniente dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal *votum confessionis*, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali”, come indicato dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1452”.

In diocesi



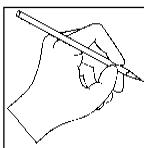
**Quaresima in streaming
ogni giovedì alle 18 va online**

la meditazione del Cardinal Betori

L’arcivescovo propone dalla chiesa di San Salvatore in arcivescovado delle brevi meditazioni quaresimali sulla Passione secondo Matteo, il brano del Vangelo che sarà letto nella domenica delle Palme. Le meditazioni saranno trasmesse alle 18 su internet attraverso i siti di Toscana Oggi e della diocesi di Firenze e sulle frequenze di Radio Toscana alle 19,30.

**Mercoledì prossimo 25 marzo
l’arcivescovo celebrerà la Santa Messa
alla Ss.ma Annunziata alle ore 19.00**

(anche questo momento di preghiera si può seguire dalle 19 in poi sul sito dell’arcidiocesi, sul sito di Toscana Oggi, sul sito di Radio Toscana).



APPUNTI

Fonte: Sir, articolo di Alessandro Di Medio 18/03/2020

Quaresima e Coronavirus: preghere dentro casa

“Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. (Mt 6, 6).

Questo invito di Gesù, che proprio in Quaresima risuona nella proclamazione che la Chiesa fa della Parola, oggi deve diventare per noi quanto mai importante. “Deve”, perché in realtà, a quanto sembra, ancora troppi che pure si dicono credenti stanno credendo troppo poco al fatto che il Dio vivente parla con la vita, e che oggi ci chiede, come penitenza quaresimale, la clausura

delle nostre quarantene, in cui digiunare anche della nostra prassi liturgica ordinaria.

Liturgia e preghiera personale non si contraddicono, né l’una può stare senza l’altra: è la liturgia, a partire dal Battesimo, che ci cementa nella vita spirituale, la vita di Dio, innestandoci nel Corpo di Cristo, e rende la nostra preghiera legittima, sacerdotale. Se manca però la dimensione interiore della preghiera personale, la liturgia si può facilmente ridurre a un dato esteriore, estrinseco rispetto al vissuto reale dell’uomo, e perde la sua intellegibilità ultima. Circostanze calamitose come quelle in cui viviamo possono privarci per un periodo della liturgia — ma evitiamo i vittimismi: non saremmo certo i primi! Pensiamo ai nostri fratelli rinchiusi nei campi di concentramento, imprigionati, torturati, privati di chiese e sacerdoti... eppure tutti costoro hanno saputo mantenere nelle generazioni la fede, perché non è venuta meno per loro la dimensione personale della preghiera.

Ma tu, lasciato a tu per tu con Dio, sai pregare davvero? Ci hai mai provato?

Ebbene, anche in questo la Quaresima duemila-venti potrebbe rivelandosi molto fruttuosa, se ci aiutasse a stanare il vero problema: la fatica del doversi prendere in prima persona la responsabilità della propria preghiera.

Se anche venisse il giorno, in cui venissero eliminati tutti i preti, il Vangelo continuerebbe a esistere IN TE?

È lì, in questi giorni faticosi e strani, che lo devi cercare. Chiuso in casa.

Prova a cercarlo: avrai delle sorprese – non necessariamente negative.

L’impegno che tanti di noi sacerdoti stanno mettendo in questi stessi giorni, è proprio nell’accompagnare i credenti, via internet, telefono o quant’altro, a (ri)scoprire che la liturgia è la fonte e il culmine, ma che in mezzo ci passa il vissuto personale, il cammino interiore di ciascuno e di tutti, e che senza questo “pezzo intermedio” la fonte disperderebbe le sue acque, e al culmine non arriverebbe nessuno. Il “pezzo intermedio” della fede interiorizzata, personalizzata, incarnata in tutto il resto della vita che avviene fuori dalle mura della chiesa.

Ora che noi preti, contro la nostra volontà, e certo non per viltà, possiamo fare ben poco, sta ai fedeli dimostrare di essere i portatori di Dio, brillando come fiaccole di fede, di sopportazione e di speranza dalla cella scomoda e necessaria delle loro case assediate dal contagio.